



AICCREPUGLIA NOTIZIE

CONSEGNATO ALL'AICCRE PUGLIA IL PREMIO SPINELLI PRESSO IL PARLAMENTO EUROPEO A BRUXELLES

Giovedì pomeriggio 20 giugno si è svolta a Bruxelles presso la Casa della storia europea del Parlamento la cerimonia solenne di consegna del premio Spinelli per la comunicazione sull'Unione europea.

22 i vincitori di cui otto italiani su 279 progetti presentati. Scopo dell'iniziativa, promossa all'unanimità dal Parlamento europeo, è far conoscere la "vera" Unione, cosa fa, perché è nata, come si è allargata, le finalità politiche prima che economiche attraverso, appunto le iniziative dal basso, il coinvolgimento di chi, tra gli europei, pianifica e progetta per diffondere gli ideali europeistici, ispirandosi all'azione e alle idee di uomini come Altiero Spinelli il quale in piena seconda guerra mondiale, con Rossi e Colorni seppe dalla prigione di Ventotene diffondere il manifesto per

un'Europa unita e federale che superasse il nazionalismo, fonte e causa di lotte e guerre.

Nessuno da solo oggi potrebbe affrontare problemi complessi in un mondo interconnesso. Pensiamo all'Italia nel settore dell'energia, dell'economia, della difesa, della ricerca, della tutela dell'ambiente, della lotta al terrorismo e, pure, al controllo delle sue "frontiere", da qualcuno definite le "cicatrici della storia". Bene, i progetti vincitori hanno saputo rapportarsi ad una realtà più vicina agli "interessi" delle popolazioni, per salvaguardare il clima di pace in un continente da sempre in guerra proprio per difendere "prima" gli italiani o i tedeschi o gli austriaci. In pe-



renne competizione per assicurarsi l'egemonia politica e militare ed accaparrarsi le risorse energetiche del carbone e dell'acciaio.

L'intuizione di uomini come Spinelli o di governanti tipo De Gasperi, Shumann, Adenauer seppero, nelle difficoltà di una guerra che aveva distrutto fisicamente le città europee ed ucciso milioni di suoi cittadini,

[Segue a pagina 15](#)

AICCRE: questioni internema non tanto

Sono mesi che la federazione pugliese dell'Aiccre sollecita la dirigenza nazionale ad aprire un dibattito e a dare una sua linea su diverse questioni nazionali ed europee. La questione dei Gect, le macroregioni europee, ed in particolare quella del Mediterraneo centro occidentale, i gemellaggi, la stampa, oltre al rispetto delle norme statutarie, sono stati oggetto di diversi interventi della nostra federazione.

Bisogna, però prendere atto che

questi solleciti e queste richieste non hanno trovato riscontro, tanto è vero che gli organi nazionali in due anni sono stati convocati solo quattro volte e, crediamo, costretti a farlo per l'approvazione dei bilanci preventivi e consuntivi in riunioni frettolose e senza adeguati approfondimenti. Tra gli altri interventi pubblichiamo due documenti firmati dal nostro presidente regionale prof. Giuseppe Valerio.

Il primo è indirizzato al segretario generale d.ssa Carla Rey e riguarda la stampa. il secondo, inviato al Presidente on. Stefano Bonaccini, riguarda la proposta di deroga allo Statuto, la decisione di affidare al consiglio nazionale anche le competenze della direzione nazionale, visto che questo organo non viene mai convocato per esercitare i compiti statutari se non e solo per il bilancio.

[Il testo a pagina 17 e 18](#)

Lavoro pubblico nel Sud: il testo del Memorandum di Napoli

I presidenti delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia condividono e sottoscrivono il presente memorandum

Progetto per il rilancio del lavoro pubblico nel mezzogiorno

Il sistema pubblico, inteso come l'insieme degli enti pubblici che esercitano funzioni pubbliche e che erogano servizi pubblici, deve diventare un elemento essenziale della capacità produttiva del nostro Paese e del mezzogiorno in particolare.

Dalla qualità dell'azione posta in essere dalla PA dipende l'accessibilità ai diritti fondamentali ed ai beni comuni. Non esiste quindi diritto di cittadinanza senza una PA che sappia far diventare esigibili i diritti costituzionalmente garantiti.

All'interno dell'organizzazione pubblica, il capitale umano rappresenta il fattore centrale a cui è affidato il compito di trasformare in comportamenti i contenuti delle regole e degli atti che sono alla base di un ordinamento giuridico.

Per troppi anni il nostro Paese ha sottovalutato il peso della PA nella vita delle persone ed il peso del personale pubblico nella capacità di risposta della PA ai bisogni dei cittadini.

Il blocco del turn over, il blocco degli aumenti salariali, il blocco delle carriere interne sono state delle decisioni che hanno penalizzato fortemente la capacità del sistema pubblico di produrre beni e servizi e di svolgere i compiti che la legge assegna a ciascuno dei livelli di governo del Paese.

Oggi i dipendenti pubblici che operano in tutti i settori della PA sono fortemente diminuiti ed il loro numero è minore di quello dei Paesi più avanzati: 20,5 ogni 100 abitanti, rispetto ai 35,8 della Francia ed il 29,9 della media UE.

Essi hanno un'età media di oltre 50 anni, che va oltre i 52 per le regioni ed i comuni del mezzogiorno, sono poco aggiornati e non all'altezza della sfida tecnologica che le innovazioni producono nel settore privato. Un'industria 4.0 ha sempre più bisogno di una PA 4.0, senza la quale gli ingranaggi del motore della produttività non andranno mai alla velocità desiderata.

Queste caratteristiche sono ancora più evidenti nelle regioni del mezzogiorno dove c'è più bisogno di qualità perché maggiore è il peso che la spesa pubblica ha sul prodotto interno lordo. Se un ente pubblico ha un valore importante in quelle regioni in cui la ricchezza privata prodotta è sopra la media, nelle regioni in cui si è sotto la media il valore dell'azione pubblica è fondamentale.

Sappiamo che il lavoro lo creano le imprese, i grandi investimenti produttivi. Ma è tale la dimensione della disoccupazione giovanile al Sud, che occorre intervenire su tutti i piani, e in tempi rapidi.

Occorre allora investire per rinnovare la capacità della PA del mezzogiorno di dare risposte e occorre investire nel lavoro pubblico per formare il personale in servizio e per portare dentro la pubblica amministrazioni forze vive, a cominciare dai tanti diplomati e laureati che rimangono per anni senza una prospettiva, e che, in migliaia, si vedono costretti ad emigrare.

Con la firma di oggi le regioni condi-

vidono al necessità di dar vita ad un grande piano per il lavoro pubblico che parta dalla rilevazione dei fabbisogni di tutte le amministrazioni pubbliche, che accompagni le amministrazioni nella individuazione dei migliori profili professionali da assumere e che infine selezioni attraverso concorsi omogenei e procedure trasparenti, le migliori risorse umane.

Nei prossimi 5 anni nel nostro Paese andranno in pensione circa 450 mila persone. Occorre accelerare fortemente i tempi di reintegro.

Anche per il Sud è una grande occasione per abbassare l'età media dei lavoratori, aumentare il numero dei laureati, far diminuire il numero dei giovani che vanno all'estero dopo la scuola secondaria o dopo la laurea, testare la capacità in concreto delle persone selezionate, aumentare l'utilizzo delle nuove tecnologie. Tutti obiettivi che le 6 Regioni firmatarie del presente Memorandum condividono e che possono perseguire senza costi ulteriori per bilancio pubblico perché tutte le assunzioni verranno effettuate rispettando i vincoli di finanza pubblica oggi vigenti.

La PA deve tornare ad essere un pezzo fondamentale del motore dello sviluppo del Mezzogiorno. Il compito delle Regioni è fare in modo che vi siano le procedure e le risorse necessarie per poter realizzare questo obiettivo, portando lavoro per i giovani e qualità nei servizi per i cittadini e le imprese.

Napoli, 13 giugno 2018

«Già Emiliano ci provò Il partito del Sud una mossa disperata»

Pino Aprile

A Pino Aprile, giornalista e saggista di successo, non piace l'idea del partito del Sud riecheggiata mercoledì a Napoli nel corso dell'incontro tra i governatori delle regioni meridionali. «Il loro collante - afferma l'autore del best seller *Terroni* - è solo la paura».

Eppure in quella sede è emersa la volontà di marciare uniti sui temi del lavoro, della riforma della Pubblica amministrazione e delle infrastrutture. Basta per affermare che è nato il partito del Sud?

«È solo la mossa disperata di persone che non hanno voluto e saputo, magari non hanno potuto, agire per andare incontro alle necessità elementari del Mezzogiorno, trascurate e svendute dalla classe dirigente meridionale in cambio di conferme personali. Questa riunione era attesa di più di due anni. Alle Regionali del 2015 tutto il Sud aveva votato per il Pd, inoltre anche al governo c'era il Pd, del quale il premier era peraltro il segretario. Per fare un'azione corale cos'altro volevano? Michele Emiliano (l'attuale governatore della Puglia, ndr) propose la stessa cosa invitando tutti alla Fiera del Levante. Invitò anche Renzi che, però, fece dissuadere i presidenti dal partecipare. Poi, ultimo sfre-

gio, disertò all'ultimo momento la Fiera per andare a veder a spese nostre la finale femminile dell'Us Open. Successivamente, il Sud con percentuali bulgare votò contro il referendum istituzionale. Nessuno si preoccupò. Nello scorso marzo ha votato coralmente per i 5 Stelle. E questi ultimi cosa hanno fatto? L'unica fesseria da evitare: allearsi con la Lega. L'effetto? In Molise il M5s, favorito, è crollato alle regionali e alle amministrative hanno perso 2 voti su 3».

L'iniziativa è partita da De Luca. Pensa che il governatore campano possa mettersi alla testa come primus inter pares?

«Non penso. Sarebbe come fare un cocktail con latte, aceto e limone. Sono incompatibili e lo hanno sempre dimostrato. Se, per procurare un vantaggio a Salerno, De Luca deve fare uno sgarbo alla Puglia o alla Sicilia lo fa».

Il siciliano Musumeci, di centrodestra, ha anche detto che l'autonomia siciliana non deve essere la foglia di fico



Pino Aprile
Renzi osteggiò Emiliano e preferì gli Us Open alla Fiera

utilizzata per nascondere privilegi. È d'accordo?

«Lo statuto siciliano è sempre stato usato dai presidenti della Regione per svendere la Sicilia in cambio di vantaggi personali».

Secondo lo storico Emanuele Felice, il Sud vive una situazione schizofrenica perché le amministrazioni locali non trovano alcuna sponda all'interno del nuovo Governo gialloverde. Anche lei vede questo ostacolo?

«No. Quando gli amministratori meridionali hanno avuto dalla loro parte il Governo, nulla è cambiato».

La pioggia di sottosegretari campani non costituisce un fattore di riequilibrio?

«Né la pioggia di sottosegretari, né la presenza di una pur brava parlamentare come Barbara Lezzi al ministero del Sud. Il vero padrone di questo Governo è Giorgetti, che da sottosegretario di palazzo Chigi ha messo le mani sul Cipe».

Il sentimento filoborbonico può essere un collante di questa iniziativa?

«No, quello che viene chiamato sentimento neo borbonico è una costruzione mediatica. Si è voluto creare un nemico ad hoc».

Quanto influirà sulla tenuta del Governo nazionale e sulle strategie dei pentastellati il cattivo risultato delle comunali?

«È tardi per porsi il problema. Nel 2015 e dopo il referendum il Pd non capì nulla. Ora non hanno capito nulla i 5 Stelle: il Sud è un fenomeno unitario. Dice il Sud: o mi rappresenti o vai al diavolo. Con l'accordo nazionale il M5s si è giocato la credibilità».

Gimmo Cuomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal corriere del mezzogiorno

**ISCRIVITI ALL'AICCRE
LA TUA VOCE IN EUROPA**

Il sindaco belga invita Orban in una diversa città di immigrati

Di NIKOLAJ NIELSEN

Il sindaco di una città belga con a quanto riferito più musulmani della Slovacchia e dell'Ungheria insieme vuole visitare Viktor Orban, il primo ministro ungherese.

Il sindaco di Mechelen Bart Somers ha detto che la sua città di 90.000 abitanti ha circa 20.000 musulmani e che la gente va d'accordo.

"Siamo una città bella, ricca e sicura, quindi forse il signor Orban deve venire a visitare la mia città per vedere che si può vivere insieme", ha detto.

Il politico fiammingo ha ricevuto il World Mayor Prize 2016 per il suo lavoro nell'aiutare i rifugiati e l'integrazione degli immigrati.

Parlando con EUobserver a Bilbao, ad un evento organizzato dal Consiglio delle municipalità e delle regioni europee, Somers ha affermato che la sua città non è priva di problemi, che una politica di frontiera aperta non funzionerà, ma che la diversità è una realtà che deve essere abbracciata e non mescolata via o stigmatizzata.

La città fiamminga ospita circa 130 nazionalità. Uno su due bambini nati a Mechelen ha un background straniero.

Vent'anni fa era considerato tra i peggiori in Belgio in termini di povertà infantile, criminalità e disoccupazione. Aveva anche un grande seguito di estrema destra.

Oggi è tra i migliori.

"Abbiamo 20.000 musulmani, cioè più di tutta l'Ungheria del signor Orban e dell'intera Slovacchia insieme", ha detto.

Descrive i populistici come Orban di essere "Salafisti occidentali", di rifiutare il cambiamento e di distorcere idee e valori per creare muri e divisioni.

Il suo approccio, dice, è coinvolgere i locali.

Significa, tra le altre cose, che mi-

granti o rifugiati che vengono a stabilirsi a Mechelen prendono parte a un "speed dating program" con i residenti della città.

Le due parti si incontrano poi ogni settimana per sei mesi, cosa che Somers sostiene aiuta nell'integrazione.

"Se hanno qualcuno della città di Mechelen, lui o lei possono spiegare come funziona la città, possono praticare la lingua e più importante creano un rapporto umano", ha detto.

Ha detto che sia l'ala sinistra che quella destra sono ossessionati dal ridurre le persone in un'unica identità. L'etichetta di destra migranti come criminali o cercatori di welfare, l'ala sinistra li etichetta come vittime.

A Mechelen, l'approccio è fare una distinzione tra i nuovi arrivati e le persone nate e cresciute nella città, ha detto, e poi parlare con loro come cittadini.

I nuovi arrivati, dice, devono adattarsi e imparare la lingua. Inoltre viene fornito con un grande investimento in sicurezza.

Ha detto che le questioni di integrazione a livello europeo e nazionale spesso non tengono conto del fatto che la stragrande maggioranza delle persone che vivono in città hanno già un background migratorio.

"Questa è la loro società, è la loro città: se devono integrarsi, dobbiamo integrarci tutti", ha affermato. Disputa tra l'Italia e la Francia sui rifugiati

I suoi punti di vista contrastano con la più ampia discussione politica a livello europeo e nazionale mentre leader in Francia e in Italia commerciano barbe in mezzo alle discussioni sui rifugiati in seguito al rifiuto di Roma di consentire a una nave da soccorso di una ONG migranti di sbarcare in Sicilia.

Gli Stati dell'UE, nel loro tentativo di



Bart Somers in Mechelen

selezionare le politiche migratorie dopo l'afflusso di rifugiati del 2015, sembrano diventare più intolleranti, mentre paesi come Danimarca, Paesi Bassi e Svezia annunciano piani ambigui per creare campi di migranti in posti come i Balcani occidentali. I democratici svedesi anti-immigrati stanno ora salendo nei sondaggi prima delle elezioni di settembre, una mossa che segue le vittorie elettorali di parti simili in Slovenia e Italia.

Martedì a Strasburgo, il commissario per le migrazioni Dimitris Avramopoulos ha svelato i piani su come intendono finanziare i finanziamenti sulla migrazione da 13 miliardi di euro a 34,9 miliardi di euro per il 2021-2027.

L'aumento di denaro è una risposta alle conseguenze politiche dopo che oltre un milione di persone nel 2015 è arrivato in Europa, la maggior parte in Germania e Svezia per chiedere asilo.

Comprende due nuovi fondi, un fondo per l'asilo e la migrazione e un fondo per la gestione integrata delle frontiere. Parte dell'obiettivo, afferma Avramopoulos, è quello di creare maggiori investimenti nell'integrazione a breve termine, sostenuti dai fondi di coesione per misure a lungo termine.

[Segue alla successiva](#)

Il Parlamento?

Di Salvatore Memeo

Nel Parlamento s'ode gran cagnara...
 si sbraita senza freno e alcun ritegno
 ai dignitosi manca ahimè il contegno
 ed a mio avviso pure una fanfara...
 per fare in modo che la sceneggiata
 assuma il volto atteso e ci connoti
 al solo scopo, non restare ignoti,
 neppur passar per casta un po' annoiata:
 dormiente sui problemi madornali...
 Ma è disatteso il compito e il mandato,
 pure i consigli saggi d'arbitrato...
 I governanti sono sotto tiro,
 l'opposizione casca in gran deliro,
 muovendo gli argomenti più banali...



Si costituisca macro-regione Mediterraneo

E' urgente mettere in campo azioni che permettano politiche di cooperazione europee ed euromediterranee volte ad affrontare le sfide comuni e le problematiche che coinvolgono i paesi e le regioni mediterranee". Lo sottolinea il senatore del Pd Gianni PITTELLA che ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio, sottoscritta dai senatori Astorre, Cucca, Fedeli, Garavini, Giacobbe, Patriarca, Rojc, Stefano, Valente. "Quali iniziative il Governo intende intraprendere in sede europea - chiedono i parlamentari dem - per promuovere la costituzione, in tempi brevi, della Macroregione del Mediterraneo Centro-Occidentale, in grado di connettere, per la realizzazione di politiche comuni, i Paesi dell'Unione europea che si affacciano sul Mediterraneo con Tunisia, Libia, Marocco". "E quali misure si vogliono attuare - chiedono ancora - al fine di vedere coinvolto il nostro Paese e le sue imprese nell'ideazione, progettazione e realizzazione delle infrastrutture di collegamento dei Paesi nordafricani con l'area europea, anche in considerazione della programmazione delle risorse dell'UE nel quadro delle grandi reti transeuropee".

Continua dalla precedente

A livello locale nelle città e nelle città, la discussione sembra essere più livellata, almeno secondo Stefano Bonaccini, presidente del Consiglio dei comuni e delle regioni europee (CEMR).

"I passi vengono fatti all'indietro e le conquiste raggiunte nel corso di diversi decenni e gli obiettivi che non sono stati completamente raggiunti rischiano di essere completamente persi o indeboliti", ha detto durante la cerimonia

di apertura dell'evento CEMR a Bilbao, che ha riunito sindaci e autorità regionali di tutta Europa. La maggior parte dei migranti nelle città

Un'indagine sulle politiche di integrazione dei migranti nelle città europee, condotta dall'OCSE, ha anche rilevato che circa due terzi delle persone nate all'estero vivono in aree metropolitane, mentre i richiedenti asilo sono più dispersi.

Claire Charbit, un funzionario dell'OCSE, che ha condotto la ri-

cerca, ha affermato che il problema più grande che i governi locali devono affrontare quando si parla di integrazione è la mancanza di informazioni.

Il secondo più grande mal di testa è quello di assicurarsi che le politiche e i programmi di integrazione siano diffusi, ha detto, sottolineando che "non puoi semplicemente offrire loro [migranti] una casa e nient'altro".

Da euroobserver

L'importanza dell'integrazione dei migranti in Europa.

DI CHRISTOS MOUZEVRIS

La popolazione europea sta diventando sempre più diversificata, mentre le sue capitali sono veri e propri melting pot di culture e persone.

E mentre stiamo discutendo su come integrare le economie e la popolazione del continente, sembriamo dimenticare che oggi l'Europa non è una regione omogenea. Oltre alle minoranze etniche indigene, molte persone da tutto il mondo ora chiamano l'Europa "casa".

Se stiamo progettando di creare una società multiculturale diversificata, dobbiamo discutere su come integrare anche queste persone; potrebbero essere arrivati nel nostro continente più di recente, ma non conoscono nessun altro paese d'origine. Possiamo solo progredire nella loro integrazione quando discutiamo apertamente dei problemi che stanno affrontando e proviamo a trovare soluzioni. Uno dei principali gruppi etnici che ancora affrontano la discriminazione in Europa, sono individui di origine africana.

Zephyrynus "Zeph" Ikeh, fondatore e CEO di Africa-Irish Development Initiative Ltd (AIDI) e coordinatore del progetto di Black History Month Ireland (BHMI), descrive come i giovani immigrati africani stanno affrontando in Irlanda.

Zephyrynus vive in Irlanda dal 2008 ed è molto coinvolto nel lavoro della comunità locale e ha un'opinione diversa sul modo in cui le persone vedono il processo di integrazione. "Non possiamo parlare di integrazione quando le persone non sono incluse", dice. Secondo Zeph, l'essenza dell'inclusione è che le persone siano coinvolte e partecipino a tutti gli aspetti della vita della società. "Non vedo che ciò accada nella società irlandese mainstream, anche all'interno della comunità di immigrati", egli descrive.

Problemi di integrazione

L'integrazione per Zeph significa pari opportunità nell'istruzione e nell'occupazione, nell'inclusione sociale ed economica. Per i migranti africani, il sostegno non è sicuramente sempre lì. Mentre quelli che hanno acquisito una cittadinanza europea si considerano cittadini dell'UE, spesso non hanno le stesse opportunità di sentirsi come uno. Un grosso problema è la mancanza di informa-

zioni, per i cittadini dell'UE in generale, ma soprattutto per i migranti africani. Potrebbero esserci molte opportunità, ma l'accesso alle informazioni necessarie per avvalersene è un problema per tutti.

"Se ci fossero più immigrati che lavorano negli enti governativi, potrebbero fornire tutte le informazioni necessarie alla comunità di immigrati" spiega Zeph. Zeph crede inoltre che per integrare persone di culture diverse debba esserci la creazione di varie piattaforme per incoraggiare il processo di integrazione; nelle scuole, in progetti di partecipazione comunitaria, eventi culturali, festival interculturali, ecc. Zeph ritiene che l'UE debba promuovere la diversità culturale e che debba essere estesa alle comunità di immigrati. I membri del club sono Stati sovrani, ma attraverso l'UE, l'Europa potrebbe fare collettivamente di più per sostenere il processo di integrazione. Ad esempio, i media non aiutano molto la situazione.

"Spesso le immagini che usano per ritrarre gli immigrati o soprattutto gli africani sono molto stereotipate", spiega Zeph. Egli menziona anche la mancanza di modelli di comportamento positivi di origini africane o di altri migranti nei media europei. In Italia un paio di anni fa, c'è stato un incidente inaccettabile quando le persone hanno insultato razzialmente il ministro per l'integrazione Cecile Kyenge. Non c'è stata abbastanza condanna da parte dell'Europa o azioni intraprese per dare l'esempio. Molti africani l'hanno percepito come una posizione molto tollerante nei confronti dei governi europei, considerandola un razzismo nei confronti dei politici di origine africana nel nostro continente. Se queste persone se la caveranno, allora anche altri lo faranno. "L'Europa pensa che sia un club solo per i bianchi?" Chiede Zeph.

"Devi capire che un immigrato è qualcuno che è venuto in un posto dove sistemarsi, non andarsene dopo alcuni anni. Un migrante è qualcuno che è venuto in un posto per un breve periodo "continua. La sua opinione è che i paesi europei trattano entrambi i gruppi allo stesso modo e questo deve essere cambiato. I nostri governi devono stabilire una legislazione per assistere e promuovere l'integrazione degli immigrati nelle nostre società.

Usando l'Irlanda come esempio, Zeph pensa che lo spettro politico sia uno molto schierato. "C'è una visione stereotipata di ciò che è irlandese o europeo", aggiunge. Ma questo non è solo un fenomeno irlandese in quanto la maggior parte dei paesi dell'UE lotta per integrare pienamente le proprie comunità di immigrati. Quindi, potenzialmente, la chiave è uno sforzo paneuropeo per eliminare la discriminazione in generale.

Integrazione anche se servizio pubblico
Inoltre, suggerisce che alcuni passi devono essere presi per aiutare l'ulteriore integrazione. Ad esempio, ci devono essere alcuni sforzi e finanziamenti per creare i media creati da giornalisti o emittenti immigrati, con un'opinione e un contenuto diverso che interesserebbe quelli di origine etnica.

Dovrebbero esserci ulteriori opportunità per i giovani immigrati africani di impegnarsi nella politica locale, nazionale o europea. Poiché l'ignoranza è il problema principale che genera il razzismo, quindi Zeph ritiene che attraverso l'educazione a tutti i suoi livelli potremmo combattere il pregiudizio.

"I giovani africani possono contribuire molto alla società irlandese o europea", spiega Zeph. "C'è un sacco di potenziali talenti in settori come lo sport e la musica, ma anche l'imprenditorialità, ma non hanno accesso alle borse in modo che possano sviluppare i loro talenti", continua. Zeph porta come esempio il contributo afroamericano alle arti, alla musica e agli sport americani. Crede che gli africani possano offrire una prospettiva diversa e fungere da ponte tra l'Africa e l'Irlanda o l'Europa.

"Possono sicuramente aiutare a cambiare il mondo e creare una migliore relazione tra Europa e Africa, se solo vengono incoraggiati" conclude Zeph.

Il nostro mondo sta diventando sempre più multipolare, poiché molte nuove potenze globali stanno emergendo in altri continenti, mentre l'Europa è una regione con risorse limitate

[Segue a pagina 8](#)

Bilancio dell'UE: un ruolo più forte dell'UE

Per il prossimo bilancio a lungo termine dell'UE (2021-2027) la Commissione propone di accrescere l'autonomia strategica dell'UE, rafforzare la capacità dell'UE di proteggere e difendere gli europei e conferire all'UE un ruolo più incisivo a livello mondiale.

Un Fondo europeo per la difesa, con una dotazione di 13 miliardi di €, fornirà le risorse finanziarie necessarie per effettuare investimenti transfrontalieri in tecnologie e materiali all'avanguardia e pienamente interoperabili in settori quali i software cifrati e la tecnologia dei droni. Inoltre l'Alta rappresentante, con il sostegno della Commissione, propone in data odierna un nuovo strumento europeo per la pace, con una dotazione di 10,5 miliardi di €, fuori dal bilancio a lungo termine dell'UE, che contribuirà a migliorare la capacità dell'UE di prevenire conflitti, costruire la pace e garantire la sicurezza internazionale.

Federica Mogherini, Alta rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza/ Vicepresidente della Commissione, ha dichiarato: *"Nel corso degli ultimi due anni l'Unione europea ha adottato misure di sicurezza e difesa in precedenza inimmaginabili. Ora possiamo sostenere la ricerca e la cooperazione per sviluppare le capacità di difesa. Stiamo adottando misure che agevoleranno la rapida mobilitazione delle forze degli Stati membri in Europa. Con il sostegno della Commissione propongo inoltre di istituire uno strumento europeo per la pace, che migliorerà il finanziamento di operazioni militari dell'UE e il sostegno alle azioni intraprese dai nostri partner."*

Jyrki Katainen, Vicepresidente responsabile per l'Occu-

pazione, la crescita, gli investimenti e la competitività, ha dichiarato: *"Le attuali proposte contribuiranno a far sì che l'UE prenda in mano il proprio destino. Stiamo acquisendo una maggiore titolarità nel difendere e proteggere i nostri cittadini. Per la prima volta nella storia dell'Unione europea, una parte del bilancio europeo è destinata ad investimenti collettivi finalizzati allo sviluppo di nuove tecnologie e nuovi materiali per proteggere i nostri cittadini. Il Fondo europeo per la difesa è un effettivo strumento europeo che incoraggia gli investimenti congiunti e intensifica gli sforzi degli Stati membri nel settore della difesa."*

Elżbieta Bieńkowska, Commissaria responsabile per il Mercato interno, l'industria, l'imprenditoria e le PMI, ha aggiunto: *"Il Fondo europeo per la difesa segna una svolta decisiva per la cooperazione nel settore della difesa in Europa. Prendendo le mosse dalle prime iniziative sperimentate negli ultimi due anni, lo stiamo ora potenziando per trasformarlo in un ambizioso strumento europeo atto a sostenere progetti di collaborazione nel settore della difesa lungo l'intero ciclo di sviluppo. L'istituzione del Fondo, che ha una dotazione di 13 miliardi di €, dimostra che la Commissione prende sul serio l'obiettivo di costruire un'Europa che difende e protegge i suoi cittadini."*

Il Fondo europeo per la difesa

Il nuovo Fondo europeo per la difesa, con una dotazione di 13 miliardi di €, metterà a disposizione, in particolare mediante sovvenzioni, 4,1 miliardi di € per il finanziamento diretto di progetti di ricerca competitivi e collaborativi. Al di là della fase di ricerca, 8,9 miliardi di € saranno disponibili per integrare gli investimenti degli Stati membri mediante il cofinanziamento dei costi connessi allo sviluppo di prototipi e alle conseguenti attività di certificazione e collaudo. Il Fondo permetterà all'UE di attestarsi tra i 4 principali investitori europei in ricerca e tecnologia nel settore della difesa in Europa e fungerà da catalizzatore per una base industriale e scientifica innovativa e competitiva.

Le caratteristiche principali del Fondo europeo per la difesa sono le seguenti:

saranno finanziati progetti che contribuiscono a rendere l'UE più sicura e che corrispondono alle priorità concordate dagli Stati membri nel quadro della politica di sicurezza e di difesa comune e di altre organizzazioni regionali e internazionali, come la NATO; sono ammissibili solo i progetti collaborativi che coinvolgono almeno 3 partecipanti provenienti da 3 Stati membri;



[Segue alla successiva](#)

Segue dalla precedente

- l'UE cofinanzierà lo sviluppo di prototipi comuni solo qualora gli Stati membri **si impegnino ad acquistare il prodotto finale**;
- la partecipazione transfrontaliera di **PMI e mid-cap** è fortemente incoraggiata aumentando i tassi di finanziamento, favorendo i progetti realizzati da consorzi che comprendono le PMI e, se necessario, pubblicando bandi specifici;
- **viene promossa l'innovazione dirompente**, con il 5% dei finanziamenti destinati alla tecnologia di rottura e ai materiali innovativi che consentono all'UE di rafforzare la propria leadership tecnologica a lungo termine; i progetti di **cooperazione strutturata permanente** se ammissibili, possono ricevere un'ulteriore maggiorazione del cofinanziamento del 10%, ma il finanziamento non è automatico.

Lo strumento europeo per la pace

L'Alta rappresentante, con il sostegno della Commissione, propone con lo strumento europeo per la pace un nuovo Fondo fuori bilancio, con una dotazione di 10,5 miliardi di €, che riunirà in sé i meccanismi fuori bilancio già esistenti, destinati alla sicurezza e alla difesa, al fine di superare le attuali carenze e limitazioni. Tale strumento accrescerà l'efficacia dei finanziamenti a favore delle missioni e delle operazioni militari compiute nel quadro della politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC). Agevolerà i contributi dell'UE alle operazioni di pace condotte dai suoi partner e amplierà la portata del sostegno militare e alla difesa che l'UE può offrire. Coprirà le spese che non possono essere finanziate a titolo del bilancio dell'UE per via delle implicazioni in ambito militare e di difesa.

Prossime tappe

Un accordo in tempi brevi sul bilancio complessivo a lungo termine dell'UE e sulle relative proposte settoriali è fondamentale per garantire che i fondi dell'UE comincino a produrre risultati concreti quanto prima possibile.

In caso di ritardi analoghi a quelli registrati all'inizio dell'attuale periodo di bilancio (2014-2020) si dovrebbero posticipare gli inviti a presentare proposte per pro-

getti collaborativi in settori quali i metamateriali, i software cifrati, la tecnologia dei droni o la comunicazione via satellite.

Un accordo nel 2019 sul prossimo bilancio a lungo termine consentirebbe una transizione senza soluzione di continuità tra l'attuale bilancio a lungo termine (2014-2020) e quello successivo, garantendo la prevedibilità e la continuità dei finanziamenti a beneficio di tutti. Dopo aver ottenuto il sostegno della Commissione, l'Alta rappresentante sottoporrà la proposta relativa a uno strumento europeo per la pace all'attenzione del Consiglio, che sarà chiamato a deliberare in proposito all'unanimità.

Contesto

Nei suoi **orientamenti politici** del giugno 2014 il Presidente Juncker ha reso il rafforzamento della sicurezza dei cittadini europei una priorità. Nel suo **discorso del 2016 sullo stato dell'Unione** ha annunciato la creazione di un Fondo europeo per la difesa.

La Commissione ha presentato la **prima versione del Fondo europeo per la difesa nel giugno 2017**, il che ha consentito di sperimentare una cooperazione nel settore della difesa a livello di UE mediante l'**Azione preparatoria sulla ricerca in materia di difesa** per il periodo 2017-2019 e il **programma europeo di sviluppo del settore industriale della difesa (EDIDP)** per il periodo 2019-2020.

La proposta odierna relativa al Fondo europeo per la difesa fa seguito all'impegno assunto nel **giugno 2017** di accrescere i finanziamenti inizialmente previsti nel periodo fino al 2020 nel quadro di un Fondo più sostanzioso.

Il Fondo europeo per la difesa integrerà altri programmi dell'UE, in particolare la dotazione di bilancio di 6,5 miliardi di € stanziata a favore del **meccanismo per collegare l'Europa** al fine di potenziare le infrastrutture strategiche di trasporto dell'UE in modo da renderle idonee alla mobilità militare e il nuovo programma di ricerca e innovazione **Orizzonte Europa** del valore di 100 miliardi di €.

Da euroobserver

Continua da pagina 6

Come tratta i suoi immigranti potrebbe potenzialmente influenzare il futuro, aiutare a stringere alleanze più forti con i paesi di origine dei suoi immigranti.

In altre parole, l'Europa deve decidere

ciò che vuole. È nel nostro interesse non avere cittadini di seconda classe che si sentano alienati e ostili nei confronti delle società in cui sono nati. Data l'opportunità, potrebbero diventare una risorsa, non un peso per il nostro continente.

L'Europa non può intrappolare gli individui in un limbo, usandoli per manodopera a basso costo, ostacolando nel

contempo i loro progressi. Le questioni relative all'immigrazione non dovrebbero essere ignorate e le nazioni europee stanno diventando più xenofobe di recente. Un'ulteriore esclusione non è la risposta.

Da europe united

il futuro dello scontro Italia-Francia

di Alberto Negri

Nello scontro Italia-Francia a Macron e Salvini mancano le puntate precedenti e forse anche un pezzo di futuro: perché si è arrivati a questo punto? La questione dei profughi e dei migranti dall'Africa, che non è un'emergenza ma un problema strutturale, durerà anni o decenni; gli abitanti dell'Africa subsahariana, secondo un rapporto dell'Ispi di cui sono consigliere, passeranno dal miliardo di oggi ai due miliardi nel 2050 e si calcola che si muoveranno in questo arco di tempo circa 30 milioni di migranti, di cui 7,5 milioni diretti presumibilmente in Europa, sono 220 mila persone l'anno, l'1,5% della popolazione dell'Unione. Un flusso consistente ma non un'invasione. Quindi se ci sarà ancora prossimamente un'Unione europea questa si deve attrezzare a confrontarsi con una tendenza che non si esaurisce certamente oggi.

Quella cui assistiamo in questi giorni è una stupida battaglia tra Paesi europei che si devono confrontare con una cruda verità: la povertà di un'Africa, dove il reddito medio pro capite non supera i 3.500 dollari pro capite. Perché cominci a invertirsi la tendenza migratoria bisogna superare, secondo gli esperti, la soglia dei 5 mila dollari. Questi dati inquadrano bene la miseria degli insulti tra Parigi e Roma e il nullo valore delle fesserie proclamate ogni giorno in tema di migrazioni anche dai governi dell'Est europeo che non vogliono la loro quota di profughi, di cui l'80% sono essenzialmente migranti economici, non rifugiati politici.

Quanto allo scontro Italia-Francia il vero motivo del contendere è la Libia, la più grave sconfitta dell'Italia dalla seconda guerra mondiale. L'Italia nel 2010 aveva firmato un accordo con Gheddafi, invitato a Roma il 30 agosto di quell'anno in pompa magna, e che nel marzo del 2011 la Francia, seguita da Gran Bretagna e Stati Uniti, ha iniziato a bombardare dopo la rivolta di Bengasi di febbraio.

La Francia di Sarkozy aveva preparato il terreno ospitando a Parigi nei mesi precedenti uomini di vertice del regime. Quando è caduto Ben Alì in Tunisia la Francia, per ammissione

dei suoi stessi diplomatici, è stata colta di sorpresa e la Libia rappresentò l'occasione di rifarsi, abbattendo un dittatore pieno di petrolio ambito dalla Total e che insidiava la supremazia del franco Cfa, la valuta di 14 Paesi africani legati a Parigi. In poche parole la Francia è responsabile del crollo della Libia, dello sprofondamento delle sue frontiere e dell'afflusso dei profughi, così come l'Unione europea e la Nato che non hanno fatto nulla per evitare il disastro. Ma anche l'Italia ha una colpa grave. Un mese dopo l'attacco al Colonello, per decisione del governo Berlusconi e soprattutto dell'allora presidente Napolitano, si è accodata ai raid della Nato, in parte ricattata perché l'Alleanza minacciava di bombardare i terminali dell'Eni.

Fu un grave errore politico perché ci siamo resi partecipi della disgregazione del Paese. Ora possiamo soltanto rivendicare in parte che il crollo della Libia è imputabile ai nostri alleati. Ma il peggio doveva ancora venire nei rapporti bilaterali Francia-Italia. Parigi ha decisamente sostenuto in Cirenaica il generale Khalifa Haftar (appoggiato anche da Egitto, Russia e Emirati) contro i fragili governi di Tripoli legittimati dalla comunità internazionale.

In poche parole gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Unione europea hanno lasciato che la Francia si "annettesse" politicamente la Cirenaica insieme all'Egitto del generale Al Sisi. Dieci giorni fa Macron ha fatto un vertice all'Eliseo con le fazioni libiche per dimostrare che ormai la Libia è affar suo: l'Italia colpevolmente, nel pieno di una crisi di governo, ha lasciato fare. Non è un caso che pochi giorni prima del summit dell'Eliseo Macron appoggiasse pubblicamente la nomina di Conte, persino in anticipo sui tempi.

Ecco come stanno le cose. Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna e Nato avrebbero dovuto intervenire direttamente sul campo per frenare la disgregazione della Libia ma non lo fanno perché la missione costerebbe

migliaia di uomini e combattimenti feroci per debellare le milizie, posto mai che ci riescano visto quanto è accaduto in Somalia negli anni '90. Questo bisognerebbe fare per fermare le migrazioni della Libia controllate dalle milizie armate e dalle organizzazioni criminali diventate una costante del panorama libico: nell'economia locale si fa più soldi con il traffico di essere umani che con il petrolio. Ma i nostri alleati preferiscono manovrare le fazioni in campo e quindi combattere un'ennesima guerra per procura, diventata in questi anni con il jihadismo dell'Isis anche una questione vitale di sicurezza. L'Italia è quindi stata costretta in questi anni a negoziare con il governo di Tripoli ma soprattutto con le milizie per frenare i flussi migratori. Questa azione è stata condotta dall'ex ministro degli Interni Marco Minniti e il suo successore Salvini avrà poche alternative: dovrà fare lo stesso rendendosi conto di quanto sia complicato negoziare con i libici e avere la Francia e gli altri alleati non come partner ma come spine nel fianco Sud.

L'Unione europea e la Nato dovrebbero quindi prima di tutto tentare di stabilizzare la Libia e l'Africa subsahariana (cosa che in parte fanno francesi e americani con le missioni militari in Mali e Niger) ma per ora nessuno ha intenzione di farci questo favore: mentre in Siria sono presenti ufficialmente tutti gli eserciti del mondo, la Libia viene lasciata alla sua deriva che si infrange con il suo carico tragico di migranti sulle nostre sponde. Così stanno le cose: i nostri alleati sono i nostri concorrenti, intendono portare a casa i vantaggi che derivano da questa situazione ma non i danni. E noi purtroppo possiamo recriminare fino a un certo punto.

Da tiscali

Euro irreversibile, politica permettendo

Di Andrea Terzi

Di per sé la fine annunciata del Quantitative easing non avrà un effetto diretto sugli spread. Perché la moneta unica è irreversibile. A patto però che i paesi non mettano in discussione il disegno politico dell'Unione europea e, anzi, sappiano riformarlo.

L'irreversibilità dell'euro

“Non è utile a nessuno mettere in discussione l'esistenza di qualcosa che è irreversibile”. Con queste parole il presidente della Banca centrale europea ha risposto, nella conferenza stampa del 14 giugno, a due domande a proposito delle fibrillazioni partite dall'Italia, nonché della proposta dell'economista tedesco Clemens Fuest di introdurre una clausola di uscita dalla moneta unica pur rimanendo all'interno dell'Unione Europea. Mario Draghi sa che l'unione monetaria non è un accordo di cambio (dunque reversibile), ma è un atto politico.

In altre circostanze, Draghi aveva richiamato le questioni irrisolte di una moneta comune ancora incompleta e aveva esortato la politica europea a procedere più speditamente nella realizzazione delle riforme dell'architettura istituzionale. Anche dopo la riunione di Riga del Consiglio direttivo, ha auspicato il completamento dell'unione bancaria e del mercato dei capitali, nonché un'attuazione trasparente del Patto di stabilità e della procedura per gli squilibri macroeconomici (leggi: Germania), ma ha preferito dire qualche parola in più per alleggerire le tensioni delle ultime settimane (leggi: Italia), ridimensionando gli episodi di volatilità sul mercato dei titoli italiani a una “crisi locale” che non può e non deve essere drammatizzata, ha detto Draghi, in un'area di 19 paesi con 19 cicli elettorali differenti.

Lo scopo del Quantitative easing

Era inevitabile per il presidente della Bce fare i conti con le tensioni politiche di questi giorni, e puntuale è arrivata la domanda a proposito dell'accusa rivolta alla Bce di aver ridotto gli acquisti dei titoli italiani innescando così l'aumento dello spread Btp-Bund, un tema già affrontato su [lavoce.info](#). Qui Draghi si è limitato a fornire i dati che confutano l'ipotesi del “complotto”. Su questo punto, tuttavia, è utile ricordare la meccanica e gli scopi del programma di acquisti della Bce (in realtà per la maggior parte effettuati dalle banche centrali nazionali).

A differenza di quanto è stato sostenuto nel corso della polemica, la Bce e le Bcn non “fanno il prezzo” quando acquistano sul mercato secondario: ogni acquisto viene eseguito presso l'intermediario che offre di vendere al prezzo più basso. La conseguenza del Quantitative easing sui prezzi è indiretta: riducendo lo stock di titoli sul mercato, i prezzi delle attività finanziarie oggetto del programma tendono a salire e così calano i rendimenti su diverse scadenze e per diverse categorie di rischio. È questo l'obiettivo della componente quantitativa dell'allentamento creditizio iniziato quattro anni fa, finalizzato principalmente a ridurre il costo e far crescere il volume del credito a famiglie e imprese. Il meccanismo di acquisto non impedisce, tuttavia, che un titolo che sia oggetto di una crescente percezione di rischio sia venduto dagli intermediari alle banche centrali a prezzi più bassi, come è accaduto appunto ai Btp, e ciò a prescindere dalla dimensione degli acquisti effettuati dalla banca centrale. Che il Qe non fornisca un sostegno automatico ai prezzi dei titoli pubblici dell'area euro è peraltro evidente dal fatto che gli spread tra i titoli dei paesi membri non si siano affatto ridotti con l'inizio del programma di acquisti.

La riduzione degli spread ha avuto luogo interamente a seguito dell'impegno assunto dalla Bce nel 2012 (il celebre “*whatever it takes*”) di mettere in atto un programma (condizionato) di sostegno dei prezzi in caso di necessità. Quell'arma continua a essere un potenziale deterrente all'allargamento degli spread, ancorché inefficace nel caso in cui un paese decidesse di non volere collaborare con le istituzioni europee. Proprio su questo punto, Draghi ha esortato i paesi a discutere i problemi irrisolti dell'euro, compresa la necessità di riformare i trattati, con un linguaggio che resti all'interno del perimetro istituzionale esistente.



[Segue alla successiva](#)

Migranti, dall’Africa ancora milioni pronti a partire

DI TOMMASO CARBONI

Più attenzione alla frontiera meridionale dell’Europa, cioè il Mediterraneo: perché è lì che si trova gran parte dei “fattori di instabilità, quali terrorismo islamico e flussi migratori incontrollati”. Lega e M5S convergono su questo – oltre all’impegno di restare nella Nato, ma con un’apertura alla Russia – alla voce “Esteri” del loro contratto di governo. Certamente il destino dell’Italia è legato a

un Mediterraneo prospero e sicuro; e uno dei dossier più importanti è senza dubbio quello delle migrazioni. Ma si tratta davvero di flussi incontrollati come sostengono Lega e M5S?

In effetti per alcuni anni il numero di sbarchi irregolari dall’Africa è stato senza precedenti: da gennaio 2014 a giugno 2017 sono approdate in Italia dalle coste africane oltre 589mila persone (dati del Viminale). Per fare un paragone,



sempre secondo il Viminale, dal 1997 al 2011 -

[segue a pagina 16](#)

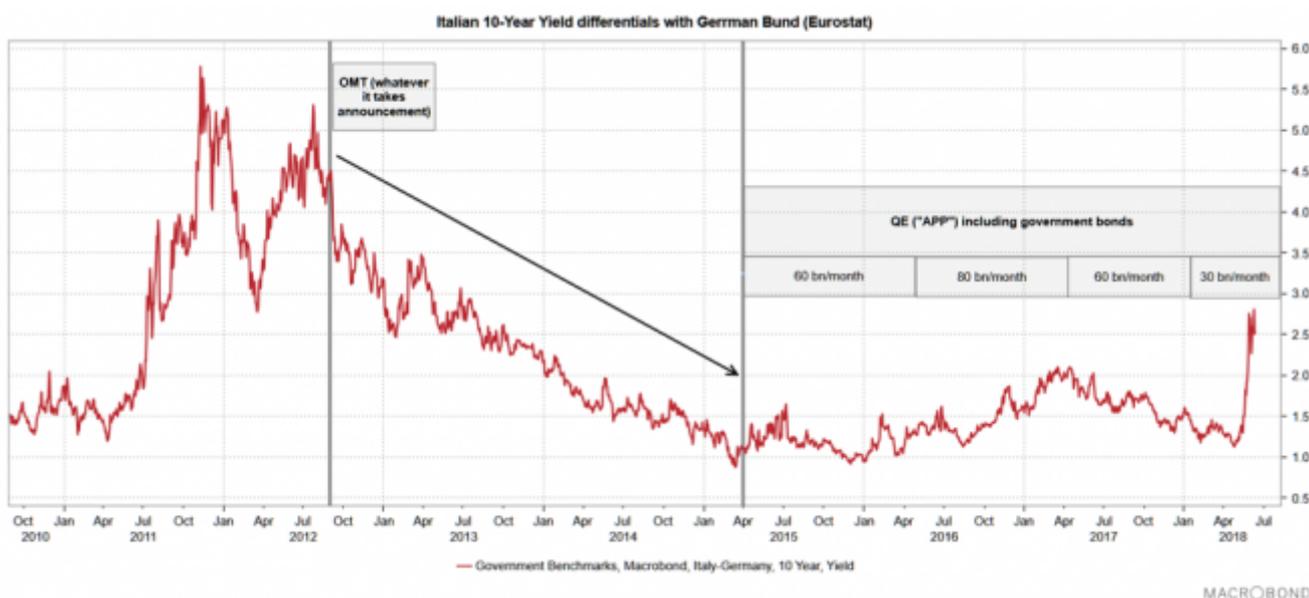
Continua dalla precedente

Una riforma necessaria

Il futuro del Qe era ovviamente il punto centrale della riunione del Consiglio direttivo del 14 giugno. La cautela con la quale Draghi ne ha annunciato la fine per dicembre, la dichiarazione che i tassi ufficiali resteranno immutati per almeno un altro anno, nonché l’affermazione che il programma di acquisti di titoli privati e pubblici intrapreso nel 2015 non è da considerarsi eccezionale ma è ormai parte integrante della cassetta degli attrezzi della politica monetaria, hanno ammorbidito l’annuncio, confermando che la politica monetaria rimarrà accomodante, e poiché lo stock dei titoli ac-

la curva dei rendimenti. Ciò ha dato spazio anche a un considerevole calo dell’euro che, se permarrà, non potrà che dare un po’ di respiro alla domanda estera.

Nella logica richiamata sopra, la fine annunciata del Qe di per sé non avrà un effetto diretto sui differenziali, sempre che i paesi non mettano in discussione il disegno politico dell’Unione europea, ma lavorino per tre fondamentali riforme di sistema: una credibile assicurazione europea dei depositi, un asset risk-free (che potrebbe essere un certificato della BCE), e uno strumento fiscale comune. La moneta unica è irreversibile, ma a condizione che l’Europa politica sappia riformare quel disegno politico prima della prossima crisi.



quistati fin qui non sarà diminuito (e i titoli in scadenza reinvestiti) resterà la pressione al ribasso sul-

[Da la voce,info](#)

Povert  globale e nuovi diritti –

di CARLO TRIARICO

Intere regioni del mondo denunciano un sistema che preda le risorse, incrementa la povert  e genera migrazioni di massa e nuovi conflitti, mentre le leadership internazionali storiche sono entrate in una fase di declino. Quanto suggerirebbe di classificare come illusorie le scorciatoie autoritarie e non risolutive le soluzioni locali. Eppure gli stati nazionali e le federazioni di stati si occupano sempre pi  di stipulare trattati bilaterali per garantirsi condizioni ad hoc nello scambio delle merci. Si tratta di provvedimenti speciali, che hanno effetti normativi e agiscono in aggiunta o in deroga ad altre fonti del diritto nazionale e internazionale. Anche per questo innescano controversie e l'opposizione di importanti espressioni della societ . Il Ceta, trattato bilaterale in costruzione tra Unione europea e Canada, per esempio,   avversato in Italia da organizzazioni come Coldiretti, Cgil, Legambiente, Slow Food, Green Peace, Acli Terra. Trattati di questo tipo hanno lo scopo dichiarato di abbattere le barriere doganali e favorire il libero scambio delle merci. Chi per  volesse valutare questo fenomeno sulla scorta della classica polarit  protezionismo vs liberismo, non coglierebbe la novit  del tema. Gli accordi non intervengono per creare generalizzate buone condizioni per lo scambio delle merci, ma sono stipulati per assicurare condizioni privilegiate tra alcuni stati e per alcune merci. I paesi pi  forti tendono cos  a creare tra loro aree di scambio esclusive, pilotando i mercati. A questo scopo escludono dalle pari condizioni di concorrenza, o sottomettono lungo le catene del valore, le produzioni pi  deboli sul mercato e i paesi

produttori pi  poveri.

Ovviamente non favoriscono la circolazione degli esseri umani. Un mondo che volesse abolire la miseria, o affrontare le crisi globali, dovrebbe operare diversamente, nella fiducia che la solidariet , le pari condizioni e il riconoscimento a tutti del giusto valore del prodotto permettono di concorrere al bene comune. L'Italia, per esempio, ha concordato nel Ceta la tutela di 41 suoi prodotti alimentari tipici su 288, solo i pi  forti nel mercato canadese. Restano escluse dai benefici le tante produzioni tipiche ancora in via di sviluppo. Non a caso delle 41 prescelte, solo cinque sono quelle meridionali. Un simile accordo pu  dunque vantare di tutelare oltre il 90 per cento del mercato dei prodotti tipici cos  com' , ma dentro una fredda statistica ferma la crescita futura della maggioranza oggi pi  debole a svilupparsi. Scelte simili sono destinate ovunque ad allargare artificialmente il divario tra poche produzioni di successo e le tante a cui il libero scambio viene precluso.

  di tutta evidenza che trattati come il Ttip tra Usa e Ue, il Trd tra Cina e paesi del centro est europeo, il Ceta tra Ue e Canada portino vantaggi ai paesi contraenti. Diversi commentatori ne hanno compilato, in doviziosi articoli di stampa, un lungo elenco, che tuttavia non basta a chiudere il dibattito. Non almeno prima di comprendere e valutare dove si distribuiscono questi vantaggi, chi ne rester  escluso e i processi e interessi che hanno guidato la selezione.   una questione dirimente fra il diritto e la legittima domanda popolare, che impone trasparenza su questo dato. Assicurarla porterebbe nella direzione di una societ  aperta e di un'eco-

nomia partecipativa e solidale.

I trattati bilaterali di libero scambio in discussione tra Europa, Stati Uniti, Canada, Cina mettono in evidenza un vuoto di diritto davanti a cambiamenti epocali e la mancanza di una governance globale. Mancano istituzioni per la definizione dei trattati. Le trattative si svolgono oltre le sedi istituzionali, vi concorrono sconosciuti lobbisti e sono secretate. Su di esse non c'  diritto alla conoscenza. La questione   ancora pi  importante quando le pi  delicate barriere che abbattano non sono doganali, ma di principi: diritti dei lavoratori, sicurezza alimentare, salute, ambiente. I trattati prevedono che il diritto di reciprocit  per il libero ingresso di alcune merci sia obbligato anche se queste sono prodotte in violazione dei principi di produzione del paese importatore. Il presidente di Coldiretti ha denunciato che gli alimenti canadesi, che entrerebbero in Europa grazie al Ceta, potrebbero non avere gli stessi requisiti di salubrit  obbligatori per i produttori europei, poich  il Canada ammette un uso di sostanze vietate nei paesi Ue. Ma c'  anche una questione pi  sottile e invasiva. C'  la possibilit  che la violazione di alcuni principi, pur lasciando inalterata la consistenza materiale delle merci, contaminino queste su di un piano etico,



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

attraverso i processi ingiusti che intervengono durante la loro produzione. Avviene con i paesi più civili: il Canada non ha ratificato le convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro in materia di età minima e sicurezza dei lavoratori ed è sotto accusa, anche da parte della Chiesa canadese, per i gravi crimini contro l'uomo e l'ambiente delle sue aziende minerarie che operano in America latina. Se si considerano le merci come entità meramente materiali, il rifiuto della loro importazione potrebbe apparire un immotivato impedimento alla libera circolazione. Occorre però porsi nuove domande. Una merce è solo la sua estensione materiale? Una comunità ha diritto a rifiutarla sulla base della sua consistenza spirituale, per esempio quando sia stata prodotta in un paese dove non fossero rispettati i lavoratori, la salute, l'ambiente? È giusto riconoscere e rispettare quella decisione? Per queste domande i trattati bilaterali hanno già una risposta ed è negativa. Ove esistesse un provvedimento locale di "protezionismo dei diritti", prevedono tribunali arbitrali (investment court system) davanti ai quali le ditte produttrici possono portare gli stati e ottenere il risarcimento per i mancati introiti conseguenti all'adozione di provvedimenti di esclusione dal mercato. Ciò anche se le merci violino principi etici o siano giudicate non commerciabili per i parametri di qualità

interni a un paese. I risarcimenti sarebbero tali da sconsigliare le comunità dal rivendicare i propri principi. La crisi degli strumenti giuridici, cui oggi si sopperisce con accordi e tribunali speciali in un disperato "si salvi chi può", potrebbe essere invece l'occasione per concepire un quadro generale di nuovi istituti democratici e di diritto, regolativi dei nuovi fenomeni di un mondo globalizzato. Questo va fatto prima che nuovi sistemi egemonici di governance globale sostituiscano i vecchi, come prefigura il trattato cinese Bri, caratterizzato dall'istituzione di un'area di scambio protetta sinocentrica a guida paternalistica. Occorre invece valorizzare la timida comparsa dei nuovi esempi di istituti giuridici egualitari. Tra questi il tribunale penale internazionale, ente che nasce dalla constatazione che oggi le diverse culture giuridiche e gli stati nazionali normano i reati fino al furto di una mela, ma non presidiano l'eccidio di un popolo, la predazione delle risorse, la persecuzione delle opposizioni, i colpi di stato. Si avverte inoltre il bisogno di istituire e salvaguardare nuovi diritti umani fondamentali, quali il diritto al cibo e il diritto alla conoscenza sui processi decisionali pubblici. Occorre sostenere le organizzazioni sorte per affermare questo importante lavoro d'avanguardia. Questi due diritti, a spartire il pane quotidiano e il pane della conoscenza, sono oggi di massima attualità e i cardini interpretativi da cui

leggere le controversie e le opposizioni sui trattati internazionali di libero scambio commerciale. Tali opposizioni non possono perciò essere derubricate a molestie conservatrici ed è interesse anche economico fare luce su chi e cosa interviene nelle trattative e nelle scelte e mettere in salvo chi rimarrebbe danneggiato dagli accordi, o sarebbe escluso dalla distribuzione delle merci. I popoli liberi, in uno stato di diritto, hanno sempre ridotto la miseria interna e le forme più odiose di povertà. È un processo che può essere applicato globalmente. Ciò diventa prioritario se si tratta di cibo. Occorre riflettere sulle libertà quando dei provvedimenti generino un conflitto tra diritti commerciali e diritti umani e civili. I latini avevano posto una differenza tra lex e jus, subordinando la prima al secondo. Una legge, un provvedimento, un accordo, potrebbero essere in conflitto con principi superiori di diritto e perciò indegni di essere osservati. Davanti a ciò lo scorso secolo ha conquistato il diritto alla disobbedienza civile della nonviolenza, una forma superiore di lotta pubblica attraverso il dialogo, cui richiamare sé stessi e gli altri ovunque. Si chiama Satyagraha, letteralmente la forza della verità, e la sua applicazione in questo frangente porterebbe a comprendere che le barriere doganali da abbattere prioritariamente sono oggi quelle dell'ingiustizia.

Da l'osservatore romano

**CANZONI PER LA PACE
PACE IN TERRA**

**Paradiso Terrestre
Ne abbiamo bisogno adesso
Sono stanco di tutto questo
Girarci intorno**

**Stanco del dispiacere
Stanco del dolore
Stanco di sentire,
ripetuto all'infinito**

**Che ci sarà
Pace in Terra**

**Dove sono cresciuto io
Non c'erano tanti alberi
Dove ce n'erano li abbiamo abbattuti
Ed usati contro i nostri nemici**

**Dicono che ciò di cui ti beffi
Sicuramente ti sorpasserà
E tu diventa un mostro
Così il mostro non ti distruggerà**



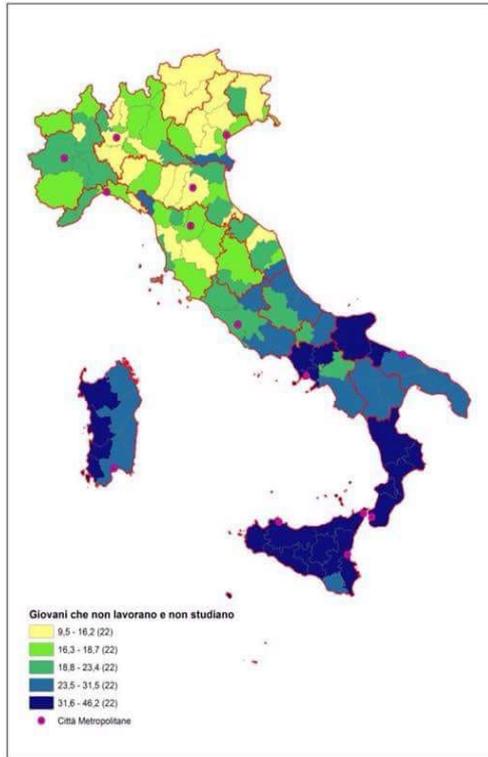
**Ed è già andato troppo oltre
Chi diceva che se entri duramente
Non ti farai male**

**Parlane a quelli che non sentono
nessun suono
I cui figli vivono nella terra
Di pace in Terra**

Segue a pagina 14

L'ITALIA SECONDO L'ISTAT

Figura 7 - Giovani che non lavorano e non studiano (Neet). Anno 2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

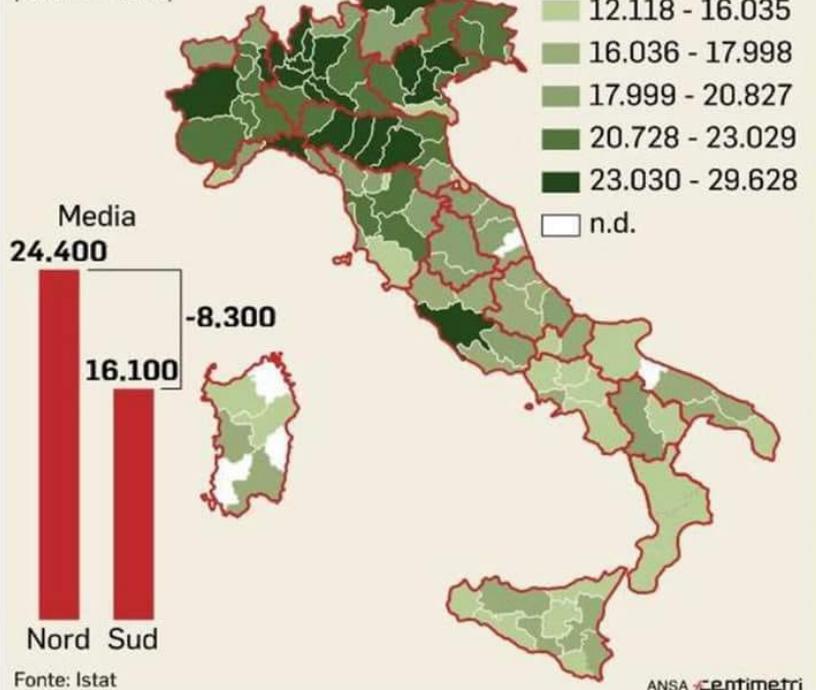
Il Meridione visto dall'Istat



ANSA Centimetri

Le differenze di reddito

Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti (dati in euro)



ANSA Centimetri

Continua da pagina 13

Gesù puoi prenderti il tempo
Di gettare una corda ad un uomo
che annega
Pace in Terra

Niente "chi" o "perché"
Nessuno piange come piange una madre
Per la pace in Terra

Lei non è mai riuscita a dire addio
A vedere il colore nei suoi occhi
Ora lui è in terra
Questa è la pace in Terra

Stanno leggendo dei nomi
alla radio
Tutta la gente, noialtri,
non arriveremo a saperlo

Sean e Julia,
Gareth, Ann e Breda
Le loro vite sono più grandi
di qualunque grande idea

Gesù puoi prenderti il tempo

Di gettare una corda ad un uomo
che annega
Pace in Terra

Di parlare a quelli che non sentono
nessun suono
I cui figli vivono nella terra
Di pace in Terra

Gesù questa canzone che tu scrivesti
Le parole mi si appiccicano alla gola
Pace in Terra

Lo sento ad ogni Natale
Ma speranza e storia non faranno rima

Allora a cosa vale?

Questa pace in Terra
Pace in Terra
Pace in Terra
Pace in Terra

U2

Continua dalla prima



“Ladies and gentlemen, our project aims to speak to all citizens about Europe. Once verified the lack of knowledge about Europe and so many opportunities, we carried out meetings, conferences and concerts, we published on our websites and on our on-line newspapers - “AICCREPUGLIA NEWS” and “Umanity, Europe, World” - the "White Paper" and its five attachments, the letter of intent sent by President Juncker to President Tajani.

spiegarsi senza alzare la voce, capirsi senza toni alti, superare gli egoismi nazionalistici, mettere insieme le risorse, adottare un metodo concertativo, anche se oggi si rileva non più corrispondente ai bisogni, vale a dire uno vale uno, partendo dalla politica agricola, per assicurarsi gli approvvigionamenti alimentari, e dare vita piano piano all’esperimento politico di integrazione più riuscito al mondo. Un esperimento che ha consentito l’allargamento, per ragioni politiche, dei sei paesi fondatori ai 28 fino alla Brexit (ah se gli inglesi potessero tornare indietro!).

Per la federazione Aiccre Puglia il cui progetto è intitolato “PARLIAMO D’EUROPA” erano presenti alla cerimonia il segretario generale **Giuseppe Abbati**, la referente del progetto **d.ssa Monia Magistro** ed il **Presidente prof. Giuseppe Valerio** che ha illustrato il progetto sintetizzandolo in un minuto, come tutti gli altri. *Tempi europei!*

Ecco il testo:



Moreover we realized video interviews, we devised and administered a questionnaire to students



and citizens and in the coming days a periodic transmission about EU, made by our partner the TSD, will start. The aim of "talking about Europe" is to clearly illustrate Europe to citizens who feel neglected in relation to the decisions of the Union. The halls of power are distant from the problems of real life, which we approached. Altiero Spinelli's thought guided our activities in order to induce the realization of "Federal Europe", the United States of Europe and to reach the direct election of the President and a common policy. I spoke in the present tense, because the activity started thanks to this great opportunity, but it does not end today, it will continue with enthusiasm in the daily



work of our entire working group. Thank you”.

PARTNERS:

- AICCRE Regional Federation of Puglia**
- **AICCRE Regional Federation of Emilia-Romagna**
- **AICCRE Regional Federation of Lombardy**
- **AICCRE Regional Federation of Molise**
- **AICCRE Regional Federation of Sardinia**
- **AIC Italian Farmers Association**
- **AITEF Italian Association for the Protection of Emigrants and Families**
- **AEM Emotional Manager Association**
- **CNR BARI**
- **PUGLIESE PUBLIC THEATRE CONSORTIUM**
- **FAPI Federation of Italian Retired Artisans**
- **MFE European Federalist Movement Regional Center of Puglia**
- **PLOIGOS**
- **ROTARY CLUB BARI MEDITERRA-**



Continua da pagina 10

l'anno della caduta di Gheddafi in Libia – gli arrivi dall'Africa erano stati in tutto circa 388mila. Poi, da luglio 2017, si è assistito a un drastico calo. Il risultato di una serie di trattative e accordi stretti con i governi di Libia, Niger e Sudan, coinvolgendo anche le tribù libiche del Fezzan e certe milizie della città costiera di Sabratha che da terra stanno impedendo le partenze.

L'argine fino ad oggi ha tenuto: da gennaio ai primi di giugno sono arrivati in Italia circa 13.700 migranti, il 77% in meno rispetto allo stesso periodo del 2017.

C'è però un rovescio della medaglia. Stime precise è complicato farle, ma secondo diversi osservatori restano bloccati in Libia in



condizioni spesso durissime 700mila migranti, rifugiati e richiedenti asilo. Mentre a sud della Libia, in Niger, la guerra al business del trasporto di migranti ha paralizzato l'economia di intere comunità, lasciando senza lavoro centinaia, forse migliaia di persone, proprio quando nella regione dilaga la presenza di reti jihadiste in cerca di nuove reclute.

In ogni caso queste misure di contenimento non toccano le cause strutturali delle migrazioni. Che in Africa dipendono per lo più dalla fortissima spinta demografica. Nella regione subsahariana c'erano 500 milioni di persone nel 1990, oggi un miliardo. Il numero di migranti è cresciuto di pari passo: da 15 a 25 milioni. Significa che ha lasciato il proprio paese il 2,5% degli abitanti. Tra questi, secondo dati raccolti dal Pew Research Center, circa il 25% ha raggiunto una nazione europea. Nel 2050 la popolazione subsahariana raddoppierà ancora a quota 2 miliardi e 200 milioni, di cui più della metà saranno persone in età lavorativa (tra i 15 e i 64 anni).

Quanti saranno a partire? Difficile formulare previsioni. Ma "se la tendenza a lasciare il proprio paese restasse la stessa degli ultimi anni (il 2,5% della popolazione), il numero di migranti internazionali provenienti dall'Africa subsahariana crescerebbe da 25 a 54 milioni entro il 2050", si legge in un recente documento pubblicato dall'ISPI, Istituto per gli studi di politica internazionale; in Europa, di questi quasi 30 milioni di migranti in più, ne arriverebbero circa 7,5 milioni, "se restasse immutata anche la propensione a raggiungere il Vecchio continente".

Fare in modo che questo non accada, o comunque scoraggiare il più possibile le partenze, è diventata una delle priorità dell'Unione Europea. Oltre ai blocchi alle frontiere, la strategia prevede rimpatri e aiuti allo sviluppo.

Rimpatriare però è spesso complicato. Ne sa qualcosa l'Italia che, tra il 2013 e il 2017, ha espulso solo il 20% degli irregolari a cui ha chiesto di lasciare il paese (la Germania il 78%). Non è solo una questione di inefficienza burocratica. Il problema principale è la nazionalità dei migranti. Spesso provengono da paesi, come quelli del Nord Africa e della regione subsahariana, con i quali l'Italia non ha accordi di rimpatrio. E anche quando ci sono è difficile farli rispettare per inaffidabilità di governi e autorità locali.

Gli aiuti allo sviluppo risentono di un'altra contraddizione. Indispensabili per sradicare la povertà. Molto meno se l'obiettivo è fermare le migrazioni. Anzi, se indirizzati verso paesi poveri, possono avere anche l'effetto opposto, cioè incoraggiare le partenze.

Questo perché al di sotto di una certa soglia di reddito, all'aumentare della ricchezza aumentano solo la propensione ad andarsene e le risorse per farlo. Sembra un paradosso, ma quasi tutti gli esperti sono d'accordo. L'impulso a migrare da un paese si riduce solo quando il reddito procapite degli abitanti supera un livello compreso tra 7mila e 9mila dollari l'anno (a parità di potere d'acquisto). In Africa subsahariana, dove nel 2016 il reddito medio era inferiore a 3500 dollari l'anno, gli incentivi a partire restano altissimi.

Da la stampa

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Ci sono degli uomini politici, che sarebbe bene chiamare politicanti, i quali, se avessero come elettori dei cannibali, prometterebbero loro missionari per cena.

(Henry Louis Mencken)

CONTINUA DA PAGINA UNO

Alla d.ssa Carla Rey
Segretario generale Aiccre

e p.c. dott. Stefano Bonaccini
Presidente Aiccre

ROMA

Addì, 25 maggio 2018

Oggetto: STAMPA AICCRE

Signora Segretario,

L'Aiccre si è sempre caratterizzata per uno stretto legame e collegamento con i suoi soci. Lo ha fatto con il coinvolgimento dei suoi Organi nazionali e delle Federazioni regionali e a mezzo della sua stampa.

Erano espressione diretta dell'Aiccre il settimanale EUROPA REGIONI e la rivista mensile COMUNI D'EUROPA. Altri articoli e servizi comparivano sulla stampa nazionale in occasione delle manifestazioni organizzate periodicamente.

Il suo predecessore Di Giovanpaolo volle trasformare il settimanale da cartaceo a periodico on line e in un'agenzia di notizie, inviata, ci disse, a circa 9 mila indirizzi.

L'agenzia serviva sia a diffondere articoli di interesse degli amministratori locali, sia ad informare sulla vita dell'associazione, del CCRE e delle Istituzioni europee. Svolgeva un utile servizio informativo anche segnalando le varie calls dei bandi europei e le iniziative delle federazioni regionali (quanta emulazione si era posta in movimento...).

Poi, improvvisamente, nel 2015 con il suo arrivo alla segreteria, è stato tutto "soppresso" ed oggi è rimasto un sito "senz'anima" che si limita a riportare le dichiarazioni che nelle varie circostanze rilasciano il Segretario ed il Presidente dell'Aiccre (per quest'ultimo soprattutto nella veste di Presidente del CCRE).

Insomma l'Aiccre è stata rinchiusa. D'altronde questa situazione non sta accadendo solo per la stampa. Basta segnalare l'antistatutario comportamento di non convocare la direzione, unico organo di gestione dell'associazione, ecc....

Io credo, invece, in un opportuno rilancio della nostra stampa attraverso il coinvolgimento di tante persone che possono e/o vogliono dare una mano. Mi piace ricordare, per esempio, che la nostra federazione pugliese ha presentato un progetto proprio sulla comunicazione ed è risultata al terzo posto con un assegno di 17.000 euro che ritireremo il prossimo 20 giugno a Bruxelles.

Voglio dire, ci sono tutte le possibilità per "affiancare" l'unico "addetto" oggi a disposizione. Per esempio: negli scorsi anni l'Aiccre ha "aiutato" diversi giovani a conseguire il "patentino" di giornalista attraverso la collaborazione con la nostra stampa. Perché non chiedere loro, oggi, di dare gratuitamente una mano a Pino D'Andrea che li aveva efficacemente seguiti negli scorsi anni?

Per la rivista, attraverso la quale dovremmo prefiggerci di "formare" i nuovi amministratori locali - come serve una formazione nei nostri comuni! - potremmo coinvolgere le università italiane. Guardi, Signora Segretario, io parlo anche per l'esperienza che ho fatto all'Aiccre per il premio Martini (altro tasto che è meglio non toccare!). Presso gli istituti di studi e di diritto europeo ed internazionale ci sono tanti giovani "cultori della materia" che potrebbero essere coinvolti per fare una buona rivista sui temi dell'Unione, le sue prospettive ecc...

Oggi c'è la necessità di parlare d'Europa, di far conoscere, di diffondere le buone notizie. Chi sta sui social si rende conto della superficialità, dell'ignoranza, della "malafede" che colpisce l'Europa, proprio in quanto ente lontano, che non apparterrebbe ad alcuno ecc...

La prego di riflettere su questa nota e, magari, porla in discussione in una direzione nazionale. Per il bene della nostra associazione e dell'Unione europea.

Grazie per l'attenzione.
Distinti saluti

Giuseppe Valerio
Membro direzione nazionale
Presidente federazione Aiccre Puglia

PROPOSTA PER IL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'AICCRE

Il Consiglio Nazionale dell'Aiccre,

**esaminati gli atti del Congresso Nazionale, lo Statuto e le decisioni assunte successivamente,
letto l'art. 15.3 dello Statuto ("la Direzione è convocata almeno sei volte l'anno in via ordinaria...").**

preso atto che gli organi non hanno potuto svolgere i compiti loro assegnati ed in particolare quelli dell'art. 16 dello Statuto ("Direzione nazionale - competenze"), accertato che dopo il congresso nazionale di Montesilvano la nuova direzione nazionale non ha assunto alcuna deliberazione anche sulle indennità e/o compensi da erogare al Segretario generale, al Tesoriere.....

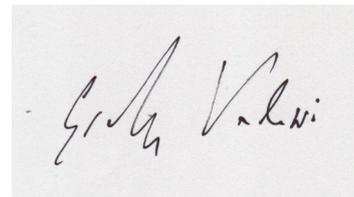
visti gli atti posti in essere volti ad accentrare ogni decisione nelle figure del Presidente e, soprattutto, del Segretario generale,

in deroga allo Statuto

Delega

tutte le decisioni al Presidente e/o al Segretario generale esonerando la Direzione nazionale da qualsiasi responsabilità anche civile e/o penale.

Bari, 15 maggio 2018



Giuseppe Valerio
membro direzione nazionale aiccre
presidente federazione aiccre puglia

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61 —
70124 Bari
Tel.Fax : 080.5216124
Email:
aiccrepuglia@libero.it
Posta certificata:
aiccrepuglia@poste-certificate.it

♦ Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di P.
TELEFAX 0883.621544
Cell. 3335689307
Email:
valerio.giuseppe6@gmail.com
petran@tiscali.it

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE Prof. Giuseppe Valerio già sindaco Vice Presidente Vicario Avv. Vito Lacoppola comune di Bari Vice Presidenti Dott. Pasquale Cascella Sindaco di Barletta Prof. Giuseppe	pe Moggia già sindaco Segretario generale Giuseppe Abati già consigliere regionale Vice Segretario generale Dott. Danilo Sciannimanco Assessore comune di Modugno Tesoriere Dott. Vito Ni-	cola De Grisantis già sindaco Collegio revisori Presidente: Mario De Donatis (Galatina), Componenti: Ada Bosso (Altamura), Giorgio Caputo (Matino), Paolo Macagnano (Nardò), Lavinia Orlando(Turi)
--	---	---

APPELLO AI SINDACI PER I GEMELLAGGI

LA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA E' DISPONIBILE AD ORGANIZZARE UN CONVEGNO SUI GEMELLAGGI E LE RICADUTE SUL PIANO DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA E DEI PROGETTI COMUNITARI NEL PROSSIMO AUTUNNO.

I SINDACI INTERESSATI POSSONO COMUNICARCI LA LORO DISPONIBILITA' ANCHE IN RELAZIONE ALLA ESPERIENZA DEL PROPRIO COMUNE.



TECA PRESSO LA CASA DELLA STORIA DELL'UNIONE EUROPEA A BRUXELLES